

San Marino University Press  

---

*Design, arti e comunicazione*

## San Marino University Press

Ispiratori della collana di studi sono i docenti e i ricercatori dell'Università degli Studi della Repubblica di San Marino animati dal proposito di far circolare i frutti migliori del proprio impegno in alcuni settori della Comunità scientifica. Per una corretta comprensione di questa offerta culturale è bene che il lettore venga avvertito di alcuni caratteri peculiari della collana derivanti, da un lato, dall'età relativamente giovane di questa Università – nata nel 1986 – e, d'altro lato, dalla scelta effettuata dai suoi organi direttivi di generare o coltivare conoscenze in segmenti particolarmente sensibili, sia per la storia sia per le prospettive di sviluppo, per la società sammarinese. I lavori pubblicati compongono una “miscellanea” e sono il risultato di un impegno congiunto dei ricercatori sammarinesi e di altri studiosi appartenenti a Università, non solo italiane. Non verranno comunque trascurate, anche sul piano della presentazione dei volumi, le differenze dei contenuti proposti nei singoli saggi. Questi riguarderanno elettivamente delle aree scientifico-culturali nelle quali i docenti sammarinesi hanno spesso raggiunto dei livelli di eccellenza. Vanno al riguardo citati gli studi storici (non di rado ispirati dalla straordinaria tradizione democratica di San Marino), i contributi giuridici permeati dai problemi del Diritto comune (dominante nell'ordinamento della Repubblica), i saggi sui disturbi dell'apprendimento (con particolare riferimento alla dislessia, le cui conoscenze sono giunte a un notevole grado di approfondimento presso il Dipartimento della Formazione) e infine i saggi sul Disegno industriale e sul trasferimento tecnologico, espressione di un forte impegno di ricerca del Dipartimento di Economia e Tecnologia. Si potrà poi cogliere in alcuni lavori l'eco dell'ampia interazione col mondo di un piccolo Stato come San Marino che a pieno titolo fa parte delle Nazioni Unite, dell'Organizzazione mondiale della sanità, del Fondo monetario internazionale e del Consiglio d'Europa.

### *Comitato scientifico*

Giorgio Petroni  
*Rettore Università  
degli Studi  
della Repubblica  
di San Marino*

Alberto Bassi  
*Dipartimento  
di Economia  
e Tecnologia*

Paulo Butti De Lima  
*Dipartimento  
di Studi storici*

Vincenzo Gasbarro  
*Dipartimento  
di Studi biomedici*

Luigi Guerra  
*Dipartimento  
della Formazione*

Piergiorgio Peruzzi  
*Dipartimento  
di Studi giuridici*

Patrizia Violi  
*Dipartimento  
della Comunicazione*

# LE RAGIONI DEL DESIGN

Progetto, ricerca, università

Viviana Altafin  
Laura Badalucco  
Sebastiano Bagnara  
Alberto Bassi  
Riccardo Blumer  
Alessandra Bosco  
Massimo Brignoni  
Serena Brovelli  
Fiorella Bulegato  
Silvia Gasparotto  
Roberto Groppetti  
Corrado Loschi  
Luigi Mascheroni

Sergio Menichelli  
Francesco Messina  
Massimo Pitis  
Simone Pozzi  
Ramin Razani  
Dario Scodeller  
Gianni Sinni ·  
Riccardo Varini  
Michele Zannoni  
Marcello Ziliani  
Marco Zito  
Alberto Zoni

*a cura di*

Alberto Bassi e Fiorella Bulegato

San Marino  
University Press

---



I  
- -  
U  
- -  
A  
- -  
V

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI  
DELLA REPUBBLICA DI SAN MARINO

UNIVERSITÀ IUAV DI VENEZIA

CORSI DI LAUREA  
IN DESIGN

*Coordinamento redazionale Alessandra Bosco*  
*Progetto grafico Gianni Sinni*  
*Illustrazioni Fupete*

ISBN 97888 91705082

PREPRINT

## Indice

- 7 Giorgio Petroni
- 9 Medardo Chiapponi
- 11 Alberto Bassi e Fiorella Bulegato  
*Introduzione*
- I. Teoria, storia e critica**
- 16 Alberto Bassi  
*Nuovi contesti e condizioni per il design contemporaneo*
- 24 Riccardo Blumer  
*Filosofia e design*
- 30 Dario Scodeller  
*Le ragioni del designer*
- 40 Fiorella Bulegato  
*La formazione dell'industrial designer in Italia (1950-72)*
- II. Una disciplina "laterale": nuclei, bordi, confini, nodi**
- 54 Sebastiano Bagnara e Simone Pozzi  
*Interaction design e riflessione*
- 62 Michele Zannoni  
*Il design è interazione?*
- 72 Sergio Menichelli e Serena Brovelli  
*Information design*
- 80 Gianni Sinni  
*Il design in movimento. Il progetto visivo esteso nel tempo*
- 92 Roberto Groppetti  
*Oltre la tecnoscienza: Prometeo ed Epimeteo*
- 104 Ramin Razani  
*Paradigmi scientifici e progetto*
- 114 Alberto Zoni  
*Il progetto dei materiali contemporanei*
- III. Design, ricerca e formazione**
- 126 Alessandra Bosco  
*Per una formazione del designer*
- 136 Laura Badalucco  
*«Progettare è facile quando si sa come si fa»*
- 144 Luigi Mascheroni e Viviana Altafin  
*Per una didattica del product design*
- 152 Francesco Messina  
*Il martello e il microscopio*
- 162 Massimo Pitis  
*Insegnare visual design: atteggiamento e processo*
- 168 Corrado Loschi  
*Strategie e strumenti per la comunicazione online*
- 178 Marco Zito  
*Professione e didattica per il progetto*
- 186 Marcello Ziliani e Silvia Gasparotto  
*Un approccio sostenibile*
- 194 Massimo Brignoni  
*Design per/con i sud del mondo*
- 204 Riccardo Varini  
*Design e borghi antichi. La misura del vuoto*



# Design per/con i sud del mondo

*Massimo Brignoni*

Negli ultimi dieci anni i Corsi congiunti di laurea in Design dell'Università Iuav di Venezia e dell'Università degli Studi della Repubblica di San Marino hanno avviato vari progetti di cooperazione internazionale con l'intento di verificare le modalità con cui la disciplina del design potesse e possa contribuire a nuovi modelli di sviluppo nei paesi emergenti.

Il programma di ricerca si è inserito in un più ampio dibattito internazionale che negli ultimi decenni ha visto impegnate varie università e istituzioni intorno alla sperimentazione, classificazione e teorizzazione di modelli possibili di supporto allo sviluppo e ai trasferimenti di conoscenza e tecnologia. Tale impegno può essere fatto risalire agli anni cinquanta quando istituzioni ed enti governativi, intenzionati a far nascere una cultura del progetto a sostegno delle nascenti economie locali nei rispettivi Paesi, chiesero un supporto per la costruzione di strutture locali per la formazione e l'incremento

di ricerche mirate a definire le linee guida per le future politiche proprio nell'ambito del design.

Ne fu un esempio il governo indiano che nel 1958 invitò Charles e Ray Eames a visitare l'India per tre mesi affinché portassero il loro contributo allo sviluppo del Paese attraverso una nuova politica di design e la lettura della situazione produttiva nazionale. Gli Eames diedero vita a una relazione, *India Report* (Drenttel, 2010), che avrebbe posto le basi per la fondazione del National Institute of Design (Nid) ad Ahmedabad. Oppure l'apporto in Brasile di Tomás Maldonado e altri docenti della scuola di Ulm, tra cui Max Bill e Gui Bonsiepe, che dal 1953 contribuirono alla fondazione della Escola Técnica de Criação, fino all'istituzione nel 1962 della prima scuola di design del paese, Escola Superior de Desenho Industrial (Esdi).

Tra i più recenti esempi sono le sperimentazioni attraverso collaborazioni concrete dei primi anni duemila del Master Man and Humanity della Design Academy di Eindhoven, l'attenzione del Cooper Hewitt National Design Museum alle grandi problematiche della fame, dell'acqua e dell'energia con la mostra del 2007 *Design for the other 90%*<sup>1</sup> o le numerosissime esperienze di designer indipendenti, associazioni per la cooperazione internazionale, istituti internazionali e governi che si dedicano a progetti mirati e collaborativi nei Paesi emergenti.

196 | 197

#### I PROGETTI DI RICERCA SAN MARINO/IUAV

Durante lo svolgimento dei primi progetti di ricerca all'interno dei Corsi di laurea congiunti in Design sono state sperimentate differenti modalità di intervento e in particolare approfondite due tematiche: la definizione di una corretta metodologia per il trasferimento tecnologico e il ruolo del design nei processi di sviluppo.

La prima esperienza risale al 2002-05 con il progetto *SUDesign*, avviato in Vietnam in associazione con il consorzio Bds (Botteghe della solidarietà), organizzazione impegnata nei mercati equo e solidali, e con il supporto della società di esportazione Craft Link di Hanoi. La ricerca si è concentrata sull'analisi e la verifica delle capacità e delle tecniche produttive artigianali nel distretto Bac Ninh in relazione allo studio delle potenzialità dei materiali naturali come il bambù, ampiamente diffuso nell'area. Attraverso l'intervento progettuale sui prodotti locali e l'inserimento di nuove tecniche di lavorazione manuali e basilari è stato proposto un apporto di innovazione alla produzione destinata all'esportazione. L'introduzione di una selezione di nuovi prodotti ha dimostrato come, attraverso l'innovazione tipologica e l'ampliamento della gamma offerta, fosse possibile supportare i comparti artigianali locali nei confronti delle aspettative dei mercati occidentali.

La ricerca è proseguita nel 2005 in collaborazione con Consorzio *Area* di Ferrara con lo sviluppo di progetti in Senegal arrivando nel 2008 a presentare i risultati nella esposizione *South out there* alla XI Mostra internazionale di architettura di Venezia (Morpurgo, 2008).

Se da un lato queste esperienze hanno inciso sulla qualità della produzione e aumentando gli introiti economici, dall'altro le modalità di intervento hanno messo in evidenza criticità già evidenziate in passato come la dipendenza dalle competenze di progetto esterne o il mancato apporto progettuale al miglioramento delle condizioni di vita.

Così, ad esempio, si esprimeva Victor Papanek, il più noto esponente e teorizzatore del design sociale, nel 1985: «Già negli anni cinquanta alcune importanti organizzazioni di progettazione, come Chapman e Yamasaki di Chicago, Joe Careiro della Finlandia e altri, condussero un lavoro di sviluppo progettuale in alcuni paesi sottosviluppati su richiesta del dipartimento di Stato. Tuttavia la loro opera fu [...] assistere nella progettazione e fabbricazione di oggetti destinati soprattutto al consumatore americano. In altre parole non pen-

<sup>1</sup> Cooper-Hewitt, National Design Museum Smithsonian Institution, *Design for the other 90%*, New York, 4 maggio-23 settembre 2007.

sando ai bisogni della popolazione di Israele, dell'Equador, della Turchia, del Messico, ecc., quanto piuttosto ai supposti desideri degli acquirenti americani»<sup>2</sup>.

Nonostante tale approccio di collaborazione a favore del Sud del mondo abbia registrato e registri attualmente molte critiche, negli ultimi anni è fra le impostazioni più praticate sia da associazioni e istituzioni impegnate nel dare supporto alle economie locali sia da aziende e designer indipendenti, per integrare la loro produzione con nuove linee di prodotti che ricercano un'accezione di maggiore sensibilità sociale.

Dell'incidenza che queste tipologie di intervento possono avere sulle economie locali si è occupato tra gli altri l'economista Ernst Friedrich Schumacher (1973) ritenendo che la produzione per l'esportazione di prodotti destinati a paesi e culture sconosciute fosse un'attività non economica e che il tentativo di dare una risposta alle necessità locali utilizzando risorse lontane dal proprio territorio fosse sintomo di insuccesso e non di successo di un'economia. «È necessario un sistema completamente nuovo di pensiero, un sistema basato sull'attenzione alle persone, e non in primo luogo sull'attenzione al prodotto»<sup>3</sup>.

Quest'ultima considerazione rilancia riflessioni emerse già nello svolgimento del primo progetto di ricerca universitario come l'opportunità di verificare le modalità di intervento nei Paesi in via di sviluppo per tener conto di altre variabili più legate alle condizioni di vita e ambientali. In particolare, pare necessario valutare la possibilità di individuare nuove tipologie di prodotto in grado di rispondere alle esigenze primarie della popolazione, migliorandone le condizioni di vita.

La seconda fase della ricerca ha riguardato quindi le modalità con cui il design può contribuire alla progettazione di prodotti capaci di incidere positivamente sulla situazione igienico-sanitaria, ad esempio favorendo la depurazione, il trasporto e la distribuzione dell'acqua e la salubrità dei luoghi o dando una risposta alle stringenti questioni relative alla disponibilità e alla distribuzione dell'energia.

La modalità progettuale di intervento cerca così di proporre un equilibrio tra: prodotti la cui realizzazione è pensata nei paesi occidentali, come alcuni contenitori per il trasporto dell'acqua; prodotti la cui tecnologia è adattata alle capacità esecutive locali, come la realizzazione di sistemi di smaltimento per servizi igienici pubblici; prodotti ad alta tecnologia, come apparati per la produzione alternativa di energie da distribuire sul territorio.

Queste esperienze di ricerca possono essere inquadrare nel più vasto dibattito sviluppatosi già dagli anni settanta e che ha dato vita alle due principali teorie riguardanti il ruolo che il design e il trasferimento di tecnologie dovrebbero avere nei Paesi in via di sviluppo. Da un lato, quella delle *tecnologie appropriate* elaborata da Papanek e dall'altro quella delle *tecnologie intermedie* di Gui Bonsiepe, docente della scuola di Ulm e protagonista del design nei paesi dell'America Latina (Papanek, 1985; Bonsiepe, 1991).

Di fatto i progetti elaborati cercano di coniugare gli aspetti positivi di entrambe le teorie di intervento senza dimenticare le critiche mosse negli anni: il design al servizio dei bisogni primari più stringenti nel rispetto delle tecniche artigianali autoctone coniugato con l'inserimento di tecnologie nuove e avanzate o scalate e adattate alle possibilità ricettive del luogo.

2 Tda, testo originale: «During the fifties large design offices, such as Joe Carreiro of Philadelphia, Chapman and Yamasaki of Chicago, and others, performed design development in Third World countries at the request of the State Department. But most of their work [...] helped to design and manufacture craft-based object that would appeal to American consumers. In other words, they did not design

for the needs of people in India, Ecuador, Turkey, or Mexico; instead they worked for the fancied wants of American consumers» (Papanek, 1985, p. 227).

3 Tda, testo originale: «An entirely new system of thought is needed, a system based on attention to people, and not primarily attention to goods» (Schumacher, 1973, p. 57).

## UN RUOLO PER IL DESIGN

Nei progetti di ricerca sviluppati dal 2008 il confronto e il dibattito interno alle due Università – Iuav di Venezia e San Marino – si focalizzano principalmente sull'opportunità di ripensare il ruolo del design nei processi di sviluppo locali in modo che non diventi una semplice trasposizione del contributo con cui questa disciplina è stata di supporto allo sviluppo socio-economico nei paesi occidentali. Non si può ritenere infatti che le modalità con cui il design ha acquisito un ruolo determinante nelle economie occidentali possano essere le stesse per paesi con percorsi di sviluppo socio-economici completamente differenti.

Bonsiepe (1985, p. 79) afferma che «è troppo facile ritenere che il disegno industriale della periferia sia solo una ripetizione tardiva e scadente del percorso attraverso il quale sono passati i paesi industrializzati». E Maldonado (2008, p. 87) sembra rispondere a distanza di anni: «Si ipotizza che il disegno industriale potrebbe avere un ruolo nel processo di modernizzazione. Ma l'esperienza dei tentativi di modernizzazione nei paesi del terzo mondo dimostra a sufficienza che il disegno industriale, come viene inteso nei paesi industrializzati, non è mai in grado di svolgere tale ruolo».

198 | 199

Tali riflessioni emergono dalla maturata convinzione che per definire il corretto ruolo del design nei Paesi in via di sviluppo, il dibattito su metodi, modalità e funzioni debba nascere direttamente in quei paesi. Confrontarsi quotidianamente con le problematiche legate a uno specifico territorio permette in effetti di prendere coscienza delle reali esigenze e delle corrette dinamiche da seguire. Con la collaborazione, il coinvolgimento, la creazione di strutture locali per la formazione si può promuovere infatti una cultura del progetto che, nel tempo sempre più autonomamente, provveda a stimolare istituzioni e ambiti produttivi nei confronti di uno sviluppo misurato sul luogo.

Emblematico è il caso dell'India, dove ad oggi si è sviluppata una specifica cultura del design, ma che negli anni dell'invito agli Eames si presentava come paese incapace di soddisfare necessità primarie e con una diffusissima cultura artigianale.

Nell'*India Report* del 1958 gli Eames sostennero infatti due aspetti di rilievo per i processi di sviluppo: il dibattito culturale interno e l'importanza delle strutture per la formazione. Così affermavano (Drenttel, 2010): «raccomandiamo che ci sia al più presto una seria indagine in merito a quei valori e quelle qualità che gli indiani ritengono importanti per una buona vita. [...] Al fine di poter assicurare la validità di tale indagine e della sua riqualificazione, sarà necessario mettere insieme e far pesare sulla questione – tutte le discipline che si sono sviluppate nel nostro tempo – sociologia, ingegneria, filosofia, architettura, economia, comunicazione, fisica, psicologia, storia, pittura, antropologia ...qualunque cosa che riformuli le questioni dei problemi interni in maniera chiara e limpida. [...] Consigliamo la creazione di un istituto di design, ricerca e servizio [il nascituro National Institute of Design (Nid) di Ahmedabad], che dovrebbe essere anche un mezzo per la formazione avanzata. Dovrebbe essere collegato al Ministero del Commercio e dell'Industria, ma dovrebbe mantenere una sufficiente autonomia per proteggere il suo obiettivo primario dalla disgregazione burocratica»<sup>4</sup>.

Su questi suggerimenti fu avviato in India un intenso confronto che vide intellettuali

4 Tda: «we recommend that without delay there be a sober investigation into those values and those qualities that Indians hold important to a good life [...] In order to insure the validity of such investigation and such restatement, it will be necessary to bring together and bring to bear on the question – all the disciplines that have developed in our time – sociology, engineering, philosophy, architecture, economics, communications, physics, psychology, history,

painting, anthropology ...anything to restate the questions of familiar problems in a fresh clear way. [...] We recommend an institute of design, research and service which would also be an advanced training medium. It would be connected with the Ministry of Commerce and Industry but it should retain enough autonomy to protect its prime objective from bureaucratic disintegration» (Charles & Ray Eames, 1958).

internazionali – tra gli altri si ricordano Singanapalli Balaram e Poonam Bir Kasturi – interrogarsi sulle peculiarità del sistema produttivo indiano e sul ruolo dell'innovazione e del design nei processi di trasferimento di conoscenza verso i territori produttivi marginali.

L'ampio dibattito favorì nel tempo la formazione di un pensiero autonomo e di una cultura del design interna al paese tanto che nel *Design Summit* del 2006 promosso dalla Confederazione delle Industrie Indiane e dal Nid di Ahmedabad, intitolato *Design with India*, le riflessioni hanno riguardato le possibili influenze della cultura indiana negli ambiti del progetto e i benefici che i designer internazionali potranno trarre dalle opportunità di produrre in collaborazione con imprese indiane.

Seguendo queste impostazioni, *AtelieRwanda* e *Made in RDC* – progetti di ricerca attivi dal 2008 – hanno inteso favorire esperienze partecipative sia di approfondimento sui problemi contingenti locali sia di recupero e rivalutazione della produzione per i mercati interni.

*AtelieRwanda*, sviluppato in collaborazione con il Kigali Institute of Science and Technology (Kist) di Kigali in Rwanda, ha l'obiettivo di realizzare un laboratorio permanente per la formazione e la ricerca nei settori del design legato alle tematiche locali. La sperimentazione, iniziata con il workshop internazionale *Materiali e unità di intervento nel sud del mondo*, si è concentrata sulle potenzialità delle fibre vegetali e sulle tecnologie applicabili localmente, verificando l'apporto dell'innovazione tipologica e tecnica in relazione alle disponibilità e ai processi interni (Cappelli, Morpurgo, 2010). In particolare, sono state affrontate due tematiche dal grande potenziale per l'attivazione di dinamiche economiche virtuose: la rivalutazione di particolari tecniche di produzione artigianale per la realizzazione di prodotti ad alto valore commerciale per il mercato esterno e la sperimentazione di nuove tecnologie nell'uso delle fibre vegetali per la realizzazione di semilavorati per l'industria delle costruzioni destinati al mercato locale.

Il workshop ha visto lavorare insieme docenti e studenti provenienti dalle tre Università – Iuav di Venezia, Università di San Marino e Kist di Kigali – e ha creato un'interessante occasione di confronto sul tema dell'innovazione come strumento che deve tenere in particolare considerazione gli aspetti sociali, ambientali, etici, culturali ed economici di una comunità. Formazione, ricerca delocalizzata e individuazione dei processi innovativi più idonei da applicare sul posto, sono divenute così le chiavi di un possibile sviluppo sostenibile.

L'esperienza è proseguita negli anni successivi fino alla creazione nel 2011 di un Master dedicato, *Master in design per la cooperazione e lo sviluppo sostenibile*, che ha coinvolto anche le Università di Firenze e di Genova.

Nel 2010 l'Università della Repubblica di San Marino ha avviato invece nel sud della Repubblica Democratica del Congo il progetto *Made in RDC* finanziato dall'Unesco e in collaborazione con l'Académie des Beaux-Arts e il complesso scolastico Les Buissonnets di Lubumbashi. Individuato come ambito d'intervento il sistema dell'istruzione primaria, il progetto opera sulle esigenze formative delle scuole e più specificatamente indaga una delle questioni più urgenti per la diffusione della scolarizzazione, ovvero il reperimento di materiali e giochi didattici destinati ai bambini delle scuole primarie per migliorare la qualità dell'offerta di insegnamento.

L'intento è incidere sull'intero iter di produzione di tali oggetti distinguendo fra aspetti ideativi e di prima verifica esecutiva, da sviluppare in ambito universitario, e aspetti realizzativi veri e propri affrontabili solo a contatto con gli artigiani locali, unitamente al riscontro della loro efficacia nelle strutture scolastiche *in loco*.

Pensato come primo stadio di un progetto partecipativo a lungo termine, prefigura anche la possibilità di generare economie interne (Brignoni, 2012).

## LE PROSPETTIVE DI RICERCA

Se la ricerca sin qui descritta evidenzia l'importanza della formazione e della creazione di una conoscenza critica generata dall'interno quali questioni primarie e basilari di ogni processo evolutivo, in futuro sarà indispensabile integrarla tenendo conto sia delle modalità di comunicazione e interazione offerte dalla rete sia degli scenari indotti dai processi di globalizzazione produttivi, sociali ed economici.

Di fatto l'avvento dell'era digitale e i processi di globalizzazione che ne sono conseguiti hanno messo in discussione le dinamiche che sino ad allora segnavano la linea di demarcazione tra mondo sviluppato e sottosviluppato e la relazione tra centro e periferia, come definita da Bonsiepe (1991, p. 252). «Ci sono paesi che hanno il potere di inventare nuovi giochi, di formulare le regole che li disciplinano nei campi della politica, della finanza, del commercio e della tecnologia, compreso il disegno industriale. Gli altri, un gruppo di paesi numericamente più vasto, devono accettare queste regole del gioco, che lo vogliono o meno».

200 | 201

Questa visione statica dello sviluppo, tipica dell'economia fordista o, per usare una definizione di Jeremy Rifkin (2011), della seconda rivoluzione industriale, che vede la produzione territorializzata e l'organizzazione del lavoro gerarchizzata in strutture piramidali, contribuisce a creare un modello economico di sviluppo concentrico in cui la divisione tra Nord e Sud, tra sviluppo e sottosviluppo, si misurava in base alla localizzazione geografica dei poli decisionali del potere economico e produttivo.

Oggi le dinamiche legate alla globalizzazione dei mercati, innescate grazie alle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione (Ict - Information Communication Technology), hanno reso flessibile il lavoro e de-localizzato la produzione e i capitali, svincolandoli da un territorio specifico. Di conseguenza la linea che divideva il Nord ricco dal Sud povero si è infranta generando una geografia economica e sociale inedita che ha visto persone, merci e informazioni configurare nuove complessità spaziali e relazionali.

Il web ha permesso inoltre la nascita di nuove modalità di scambio tra le comunità, ancora di più, la creazione di nuove comunità extraterritoriali, autonome e indipendenti nel cibernazio.

Questo fenomeno però non ha eliminato le diseguglianze sociali ed economiche. Ha affermato Zygmunt Bauman (2001, p. 22): «piuttosto che rendere omogenea la condizione umana, l'annullamento tecnologico delle distanze spazio-temporali tende a polarizzarla. Emancipa alcuni dai vincoli territoriali e fa sì che certi fattori generino comunità extraterritoriali, mentre priva il territorio, in cui altri continuano a essere relegati, del suo significato e della sua capacità di attribuire un'identità».

Di fronte a un cambiamento di tale portata non si può che essere ottimisti, come già ha sostenuto Nicholas Negroponte nel 1995: «Come una forza della natura, l'era digitale non può essere rifiutata o fermata. Essa ha quattro punti di forza, che porteranno al suo definitivo trionfo: decentramento, globalizzazione, armonizzazione e potenziamento umano»<sup>5</sup> (p. 229).

Va dunque ricalibrata l'affermazione di Bonsiepe (1991, p. 252) alla luce del ruolo che hanno assunto le tecnologie avanzate e i mezzi di informazione nelle dinamiche sociali ed economiche mondiali. La questione di chi impone le regole è divenuta oggi sempre più marginale e, caso mai, si è spostata sulle possibilità di accesso alle informazioni e sulla capacità di dar loro una corretta interpretazione.

Colmare il *digital divide* nei paesi emergenti potrebbe quindi configurarsi come una

5 Tda, testo originale: «Like a force of nature, the digital age cannot be denied or stopped. It has four very powerful qualities that will result in its ultimate triumph:

decentralizing, globalizing, harmonizing, and empowering» (Negroponte, 1995, p. 229).

vera e propria alternativa per uno sviluppo sostenibile, proiettandoli verso il futuro attraverso un modello condiviso con il resto del globo. Kofi Annan, segretario generale delle Nazioni Unite, nella prefazione alla pubblicazione della *Ict Task Force* delle Nazioni Unite del 2005, sottolinea proprio l'importanza delle Ict, esortando gli Stati del continente africano a rendere prioritari gli investimenti per cogliere le opportunità offerte dalla rivoluzione digitale (pp. 8-10).

Tale prospettiva è resa ancora più concreta dallo sviluppo di nuove tecnologie nel campo delle telecomunicazioni e della produzione di energia. Sarebbe infatti impensabile, data l'enormità dell'investimento richiesto, riproporre nei paesi emergenti le stesse infrastrutture costruite nei paesi sviluppati nell'arco di ormai più di un secolo. Anzi i nuovi modelli potenzialmente adottabili potrebbero divenire il motore di un cambiamento ormai necessario anche nel mondo occidentale. Il passaggio a fonti di energia rinnovabili attraverso impianti di micro generazione sparsi sul territorio e la diffusione delle comunicazioni attraverso impianti di rete cellulare (peraltro già ampiamente diffusi) garantiranno la creazione di una rete energetica e di telecomunicazioni, a costi relativamente bassi, come motore di una crescita culturale, sociale ed economica, che Jeremy Rifkin (2011) chiama la terza rivoluzione industriale.

La disponibilità di energia e la possibilità di accesso alle comunicazioni sono oggi i pilastri per lo sviluppo di una società, basti pensare alle opportunità che il web può offrire nell'ambito dell'educazione e della cultura, attraverso l'e-learning e le pubblicazioni online, o alla produttività possibile tramite apparati software *open source* o addirittura a progetti *open hardware* disponibili in rete.

Ancora di più, come prefigura Chris Anderson, con la nascente comunità dei *Makers* (2013) la combinazione delle possibilità di condividere progetti in rete, configurare prodotti per via digitale e poter realizzarli in tempo reale in piccola serie e in territori lontani attraverso le tecnologie di prototipazione e produzione automatizzata, sta scardinando le regole della produzione industriale e prefigura inediti modelli di intervento sui mercati economici mondiali.

Tali trasformazioni avvengono a livello globale e incidono nei nostri modelli sociali, culturali ed economici ed è in questa dinamica che vanno incluse e coinvolte anche quelle realtà che definiamo in via di sviluppo. Una delle priorità stringenti quindi per i paesi emergenti è proprio quella di progettare, accanto alle necessarie risposte ai bisogni primari, una modalità sostenibile per attuare un *upgrade* tecnologico interno, affinché la questione non sia più trasferire o esportare qualcosa ma condividere con pari opportunità.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

202 | 203

- ANNAN, K. (2005). *Information And Comunication Technology: A Priority For Africa's Development*. In Joseph O. Okpaku Sr. (ed.) (2003), *Information and Communication Technologies for African Development: An Assessment of Progress and Challenges Ahead* (pp. 8-10). ICT Task Force Series 2, New York: Third Press Publishers.
- ANDERSON, C. (2013). *Makers, Il ritorno dei produttori*. Milano: Rizzoli Etas.
- BAUMAN, Z. (2001). *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*. Roma-Bari: Laterza.
- BONSIEPE, G. (1985). *Dall'oggetto all'interfaccia*. Milano: Feltrinelli.
- BONSIEPE, G. (1991). *Paesi in via di sviluppo: la coscienza del design e la condizione periferica*. In AA.VV. (1991). *Storia del disegno industriale, 1919-1990: il dominio del design*. Vol. III, (pp. 252-269). Milano: Electa.
- BRIGNONI, M. (a cura di) (2012). *Made in RDC, Istruzione, produzione artigianale, design nella Repubblica Democratica del Congo*. San Marino: Guardigli Editore.
- CAPPELLI, A., MORPURGO, G. (Eds.) (2010). *Rwanda, Tradition and Innovation in Vegetable Fibres' Design*. Venezia: Università Iuav.
- DRENTTEL, W. (2010, May 4). Charles & Ray Eames. India Report, April 1958. *Design Observer*. [www page]. <http://observatory.designobserver.com/entry.html?entry=12692>
- MORPURGO, G. (a cura di) (2008). *South out there. Progetti per il sud del mondo: acqua, igiene e salute*. Catalogo della mostra. San Marino: Università degli Studi di San Marino.
- MALDONADO, T. (2008). *Disegno industriale: un riesame*. Milano: Feltrinelli.
- NEGROPONTE, N. (1995). *Being Digital*. London: Hodder and Stoughton.
- PAPANEK, V. (1985). *Design for the real world. Human Ecology and Social Change*. London: Thames and Hudson.
- RIFKIN, J. (2011). *La terza rivoluzione industriale*. Milano: Mondadori.
- SCHUMACHER, E.F. (1973). *Small is beautiful*. London: Blond&Briggs.

